

Medico oltre tutte le frontiere

Prestigiosa carica mondiale al professor Ceraudo

di Doady Giugliano

PISA. Sabato prossimo un medico pisano (che non ha mai rinunciato al forte accento della sua lingua ed al legame con la sua terra: la Calabria), il prof. Francesco Ceraudo, assumerà la prestigiosa carica di presidente dell'Icpms, l'organismo cui fa capo la medicina penitenziaria internazionale, che, oltre ad operare all'interno delle carceri di tutto il mondo, agisce come organismo di controllo per la verifica del rispetto dei diritti umani, sotto l'egida dell'Onu, del Parlamento Europeo e di Amnesty International. Il conferimento dell'incarico, avverrà nel corso del Congresso mondiale di medicina penitenziaria, che si svolgerà nell'aula magna della Sapienza, a partire da oggi, alla presenza di illustri relatori internazionali.

Ceraudo, che con l'Icpms ha effettuato «controlli», nei penitenziari di tutto il mondo, si è impegnato in prima persona a portare ai massimi livelli l'opera dell'Amapi (Associazione medici di medicina penitenziaria italiana) che presiede da molti anni, e che nel contesto celebrativo pisano riunisce i suoi esponenti nel XXIV° congresso. L'illustre clinico deve molto comunque alla nostra città, a cui è legato profondamente per la sua direzione, da oltre 30 anni, del centro clinico «Furci», all'interno del carcere Don Bosco, che grazie al suo operato è divenuto il più importante d'Europa. Un percorso professionale, ma soprattutto umano che val la pena ricordare, perchè di fatto costituisce memoria storica dell'evoluzione, ben lungi dall'esser acquisita, di un delicatissimo settore quale quello del recupero sociale del cittadino detenuto. «Fresco di laurea - inizia a raccontare Ceraudo - accettai con grande entusiasmo la proposta di ricoprire il posto di medico al carcere Pisa, in sostituzione di un collega che si era dimesso dopo le polemiche sorte con la morte in carcere del giovane anarchico Franco Serantini. Era un periodo di forti contestazioni sociali. Il centro clinico era in fase di totale ristrutturazione a seguito dei danni causati dalle continue sommosse dei detenuti che reclamavano condizioni di vita più dignitose. In pratica, privo di ogni mezzo (avevo solo un fonendoscopio ed un apparecchio per misurare la pressione), mi dovevo arrangiare in un'infermeria ricavata in locali di fortuna, visitando con l'ausilio di un detenuto-infermiere. Così inizia il mio rapporto con una realtà a dir poco drammatica fatta di tante e tante storie, di abissi di necessità. Mi resi subito conto dell'importanza del saper ascoltare, il comprendere e dispensare parole di conforto per calmierare situazioni paradossali, per recuperare gente perduta, votata alla disperazione, per ridare un significato al concetto di speranza. Uomini che mi fermavo guardare durante l'ora d'aria; tutti apparentemente e drammaticamente uguali, su e giù come automi. Uomini spenti nella loro volontà, nella loro autonomia. Uomini ridotti alla condizione animale da un carcere che sospen-

Dal centro clinico del carcere «Don Bosco» ha visto passare numerosi detenuti «eccellenti». Il suo racconto

de il privilegio della volontà attraverso una sottile, spietata chirurgia dell'anima».

Cos'è il carcere oggi, chiediamo, e chi sono i detenuti? «Il carcere era e rimane il cimitero dei vivi - risponde il medico - dove vige un codice carcerario che è un insieme di comportamenti e regole sorretti da una subcultura. Ad esempio alcuni delitti, come la violenza sessuale commessa su di un bambino, prevede, come pena accessoria, la sodomizzazione del reo. La maggior parte dei detenuti, oggi ammassati promiscuamente nelle nostre carceri, proviene dagli strati sociali più poveri ed emarginati: tossici, extracomunitari, prostitute, zingari, malati psichiatrici o di Aids. I ricchi quasi sempre trovano il modo e il mezzo per rimanerci il meno possibile».

Quale funzione espleta oggi il carcere? «Non certo quella rieducativa, anzi, sovente costituisce una sorta di università del crimine. Come deterrente, considerata l'altissima percentuale di recidiva, è un autenti-

Il professor Francesco Ceraudo responsabile del centro clinico del Don Bosco



co fallimento. Individuerei invece una funzione di neutralizzazione, una sorta di enorme frigorifero dove vengono ibernati dei corpi, o peggio, uno spaventoso immondezzaio dove la società scarica tutti i problemi che non sa o forse non vuole fronteggiare».

Quali sono i personaggi più noti che sono transitati dal Don Bosco? «Come non ricordare il carisma di Luciano Liggi. Quando passava lui gli altri detenuti si inginocchiavano. La simpatia prorompente di Francis Turatello, i silenzi impenetrabili di Ali Agca, l'arroganza di Vallanzasca, la grande dignità di Ciccio Madonna, la bonarietà di Michele Greco, l'intelligenza di Salvatore Greco, l'orgoglio di Renato Curcio. E Mario Moretti che aveva il timore che il generale Dalla Chiesa arrivasse da un momento all'altro per interrogarlo sotto anestesia. Ricordo con molto fastidio le continue mistificazioni di Pietro Pacciani e, infine, la grande umanità di Adriano Sofri».